

“Conflitti territoriali a carattere identitario. Una narrazione per la costruzione dal basso di nuovi policy tools”

Elisa Caruso

Università degli Studi di Firenze
Dipartimento di Architettura DIDA

elisa.caruso@unifi.it

Abstract

Il contributo propone una simmetrica riflessione sulle dinamiche sociali attivate dai processi di *rescaling* politico-amministrativo dei territori di area vasta e sulla ripresa dell'attivismo civico a microscala. Le due riflessioni sono strettamente legate da due elementi nodali: la crisi della democrazia rappresentativa da un lato e la nascita di nuovi conflitti territoriali dall'altro.

Per comprendere la natura di tali conflitti è opportuno tenere conto delle varie dimensioni attraverso cui possono essere esaminati (Bobbio, 2011). Il percorso di ricerca scaturisce dall'analisi di una di queste interpretazioni, in particolare quella sui “luoghi e flussi”, che ha come vero oggetto del contendere la sovranità dei luoghi.

Il *paper* propone di indagare e mettere in evidenza le condizioni di malessere (Fregolent, 2014) della cittadinanza attiva che con *voice capacity* difende il diritto ai beni comuni, l'identità e la sovranità dei luoghi, declinando così la narrazione descritta da Bobbio in una forma di conflitto territoriale a carattere identitario.

La narrazione proposta è rappresentata dai conflitti identitari caratterizzati da contrasti per la riappropriazione degli spazi e dei luoghi pubblici, per la rivendicazione del diritto degli usi civici e per la riappropriazione delle terre incolte. Attualmente sono attive sul territorio molte esperienze bottom up a carattere identitario; tutte stanno di fatto e separatamente cooperando alla costruzione di una più avanzata generazione di forme di sviluppo locale autosostenibile (Dematteis, Magnaghi, 2016). Assunto questo punto di vista, il *paper* intende indagare come le forme innovative di comunità, che scaturiscono da una cittadinanza attiva e conflittuale, attivino progetti integrati di territorio impiegando i valori patrimoniali come *policy tools*. In questa prospettiva è utile ricercare le forme di comunità in cui i cittadini, inizialmente animati da uno stesso comune disagio, indirizzano il conflitto verso la produzione di controprogetti mobilitandosi attivamente per dare corso a differenti proposte (Calvaresi, Pacchi, Zanoni, 2015), generando una fitta rete di collaborazioni e sinergie.

Il contributo sintetizza il percorso di *empowerment* di un gruppo di abitanti che, riconoscendosi nel valore patrimoniale di un luogo storicamente sedimentato nelle campagne della città metropolitana e, rivendicando il diritto all'uso pubblico, costruisce un progetto integrato di rigenerazione di uno spazio di comunità.

Parole chiave: Community, participation, governance

Geografie contemporanee di area vasta

La recente configurazione degli enti locali, avviata a partire dagli anni '90, ha aperto nuove riflessioni a carattere istituzionale, socio-economico ed urbanistico. La realtà frammentata del territorio italiano e la pluralità dei piani urbanistici non più corrispondenti ai reali processi di metropolizzazione (Mariano, 2012), hanno reso indispensabili ulteriori politiche per sostenere il *rescaling* politico-amministrativo dei territori. Una tra tutte l'attuazione della Legge 56/2014, che ridisegna i confini e le competenze delle amministrazioni locali disciplinando le unioni e le fusioni di comuni e prevedendo la costituzione delle città metropolitane¹, senza mettere in discussione la definizione dei loro confini ed imponendo una nuova geografia delle istituzioni. Tale imposizione, caratterizzata perlopiù dal disinteresse della società politica e civile, sta concretizzando un percorso di riordino territoriale «che potrebbe rimettere in gioco anche la stessa configurazione spaziale delle Regioni» (De Luca, Moccia, 2017).

Il processo di strutturazione, ancora in evoluzione e con evidenti ripercussioni sulla genesi di nuove forme di conflittualità, impone alcune riflessioni in merito alla capacità di promuovere una cultura metropolitana e una visione condivisa dell'area vasta. La nuova dimensione metropolitana, infatti, non sembra appartenere agli abitanti che, invece, attraverso la riscoperta di un senso di appartenenza ai luoghi rivendicano la sovranità sul proprio territorio.

Il contributo propone una simmetrica riflessione sulle dinamiche sociali attivate dai processi di *rescaling* politico-amministrativo dei territori di area vasta e sulla ripresa dell'attivismo civico a microscala. Le due riflessioni sono

¹ Con la legge 56/14 La Città Metropolitana diventa realtà istituzionale di area vasta dotata di statuto che ne disciplina il funzionamento, le funzioni strategiche, di pianificazione e di programmazione.

strettamente legate da due elementi nodali: la crisi della democrazia rappresentativa da un lato e la nascita di nuovi conflitti territoriali dall'altro.

Una nuova narrazione dei conflitti territoriali

Il punto di vista assunto in questo *paper* incentra la riflessione su come i conflitti definiti territoriali, caratterizzati da una trasversalità di questioni, possano rappresentare un osservatorio privilegiato (Puttilli, Lingua, 2017) per comprenderne la dinamica ed individuare la *policy* per una *governance* inclusiva del territorio metropolitano.

Allo scopo di comprendere la natura di tali conflitti è opportuno tenere conto delle varie dimensioni attraverso cui possono essere esaminati e attribuire loro un'interpretazione distinta (Bobbio, 2011)². Il percorso di ricerca scaturisce dall'analisi di una di queste interpretazioni, in particolare quella sui "luoghi e flussi", che ha come vero oggetto del contendere la sovranità dei luoghi.

In questo contesto è necessario mettere in evidenza le condizioni di malessere (Fregolent, 2014) della cittadinanza attiva che con *voice capacity* difende il diritto ai beni comuni, all'identità e alla sovranità dei luoghi, declinando così la narrazione descritta da Bobbio in una forma di conflitto territoriale a carattere identitario.

In Italia si riscontra un atteggiamento tardivo caratterizzato da un approccio negativo di fronte alle situazioni conflittuali, senza cogliere gli aspetti vantaggiosi contenuti nel conflitto. Situazioni che solitamente vengono associate a comitati di cittadini o a gruppi *nimby*, individuati come oppositori o come «soggetti della partecipazione contro» (Gelli, 2014), anziché come soggetti della fattiva partecipazione. Diversamente gli attuali percorsi intrapresi da comitati o da gruppi di cittadinanza attiva fanno sempre più spesso ricorso ad attività che producono sia conoscenza che mobilitazione delle risorse di capitale sociale e propongono, attraverso le loro animazioni sul territorio, idee ed alternative. La loro capacità di formare reti e di lavorare a scala sovralocale, di innalzare il loro livello di consapevolezza politica e culturale e di coinvolgere esperti in grado di fornire contro-progetti, implementa la loro efficacia nonché il potenziale innovativo e la capacità di incidere positivamente sul disegno di *policies* (Paba, 2009).

Per non ridurre il dibattito ad una visione semplificata, e per comprenderne le dinamiche, è necessario analizzare i conflitti tenendo simultaneamente conto delle molteplici dimensioni attraverso cui possono essere esaminati (Bobbio, 2011). Secondo la narrazione sostenuta in questo contributo, risulta difficoltoso e riduttivo dimostrare una specializzazione dei conflitti in quanto appartenenti alla sola sfera sociale, ambientale o alla mera localizzazione territoriale. Tale narrazione propone il riconoscimento dei conflitti identitari intesi come conflitti complessi con dinamiche sociali, ambientali, locali che si intersecano. Caratterizzati e rappresentati da contrasti per la riappropriazione degli spazi e dei luoghi di vita, per la rivendicazione del diritto agli usi civici e per la riappropriazione dei territori e delle terre incolte.

Attualmente sono attive sul territorio molte esperienze *bottom up* a carattere identitario; tutte stanno di fatto e separatamente cooperando alla costruzione di una più avanzata generazione di forme di sviluppo locale autosostenibile (Dematteis, Magnaghi, 2016).

Partendo da questo presupposto è utile interpretare il conflitto come strumento della partecipazione, *kick off* di un percorso di *empowerment* messo all'opera per arricchire il panorama delle opzioni disponibili (Giusti, 1998).

Assunto questo punto di vista, il *paper* pone la riflessione su come le forme innovative di comunità- che scaturiscono da una cittadinanza attiva e conflittuale, analizzandone come tratti essenziali la genesi e l'evoluzione- promuovano progetti integrati di territorio utilizzando i valori patrimoniali come *policy tools*.

Si tratta di gruppi di comunità capaci di mobilitare energie socio-territoriali per la difesa e la messa in valore delle peculiarità identitarie dei luoghi e capaci di indicare progettualità alternative e, attraverso l'uso collettivo del bene, ricercare forme di gestione sociale del bene stesso e del territorio.

In questa prospettiva è utile ricercare le forme di comunità in cui i cittadini, inizialmente animati da uno stesso comune disagio, indirizzano il conflitto verso la produzione di controprogetti mobilitandosi attivamente per dare corso a differenti proposte (Calvaresi, Pacchi, Zanoni, 2015), generando una fitta rete di collaborazioni e sinergie. La tesi sostenuta è che le esperienze nate da situazione conflittuali, che hanno avviato un processo di apprendimento collettivo per la difesa del bene comune come valore identitario, costituiscano la precondizione per la formulazione di modelli alternativi di sviluppo e la promozione di una *governance* inclusiva a scala territoriale.

Il percorso di *empowerment* come tratto essenziale

L'evoluzione del conflitto identitario assume in questa sessione del contributo il focus principale. Il carattere innovativo della narrazione risiede, infatti, nel processo di apprendimento collettivo generato da situazioni conflittuali. Processo che innesca la presa di coscienza da parte degli abitanti dei valori patrimoniali del proprio

² Nel volume trimestrale "*Mobilità e conflitti?*" del Dipartimento di Pianificazione e Scienze del Territorio UniNa, Luigi Bobbio esamina sei tipi di interpretazioni dei conflitti territoriali: il particolarismo, la sobillazione, la sproporzione tra costi e benefici, i rischi, luoghi e flussi e un nuovo modello di sviluppo.

territorio avviando la ricostruzione di saperi collettivi per la cura e la valorizzazione dei luoghi di vita (Magnaghi, 2012) e passando da una posizione di opposizione ad un atteggiamento propositivo.

Il conflitto è così interpretato come crescita di coscienza di luogo che, acquisita attraverso un percorso di trasformazione culturale degli abitanti, è capace di ricostruire gli elementi di comunità in forme relazionali e solidali e di indurre azioni alternative. Il conflitto assume, così, una nuova esplicitazione, in quanto riconosciuto come produttore di comunità.

Il percorso di *empowerment* si può sintetizzare in tre fasi essenziali: 1) la genesi della situazione conflittuale; 2) l'aggregazione di un gruppo ristretto di persone che condividono una stessa situazione di disagio; 3) la produzione di conoscenza e l'attività di opposizione sul territorio con *voice capacity*. Una volta raggiunta la fase finale del percorso, attraverso la formazione di nuove reti e sinergie, il gruppo passa dalla scala locale a quella sovralocale, innescando così lo *switch* da soggetti della partecipazione contro, a soggetti della partecipazione proattiva.

Nel momento in cui il gruppo si allarga e si tessono le prime reti tra associazioni e gruppi di cittadinanza attiva, il dialogo multidisciplinare coinvolge anche esperti in grado di fornire contro-progetti e vie alternative mettendo così in relazione sapere contestuale con saperi esperti. L'*expertise* è frequentemente reperita tra gli enti di ricerca e tra le Università che mettono a disposizione della comunità la competenza e il metodo scientifico. I ricercatori giocano sempre più un ruolo fondamentale che, avviando collaborazioni tra università e comunità, danno il loro contributo innovativo al processo di apprendimento collettivo (Saija, 2016).

In questo contesto il processo argomentato diviene produzione collettiva di comunità e costruzione sociale di progetti di territorio che investono sulla dimensione spaziale di area vasta. Tali processi traducono il conflitto in proposta, trasformano il lamento in lavoro costruttivo, «scovano e mettono a frutto il margine di energia non utilizzato della comunità, sottolineano la prevalenza del positivo dell'agire collettivo» (Mumford, 1952 cit. in Paba, 1997 pp. 193-219).

Allo scopo di sostanziare la riflessione sulla narrazione dei conflitti, intesi come costruttori di comunità e di *policy* per l'attuazione di progetti integrati di territorio, si fa riferimento al percorso di un gruppo ristretto di abitanti che, prendendo le distanze da una situazione conflittuale, ha fatto suo un atteggiamento propositivo al bene comune ed ha avviato un progetto di comunità.

Il contributo sintetizza il percorso di *empowerment* di un gruppo di abitanti che, riconoscendosi nel valore patrimoniale di un luogo storicamente sedimentato nelle campagne della città metropolitana di Firenze e rivendicando il diritto all'uso pubblico, costruisce un progetto integrato di rigenerazione di uno spazio di comunità. Il progetto "Sant'Angelo ritorno alle origini"³ è promosso totalmente dal basso e nasce da quattro famiglie di giovani imprenditori locali, proprietari delle aziende agricole che, lavorando quotidianamente i terreni e prendendosi cura del territorio, hanno assistito al progressivo abbandono della campagna e dei luoghi di vita agricola, sociale e religiosa che ruotavano attorno al complesso di origine medievale ed alla Chiesa di San Michele Arcangelo.

La capillare presenza dei luoghi di culto cattolici nel territorio aperto e nelle aree interne, mette al centro il tema della questione riguardante l'uso del patrimonio edilizio ecclesiastico. Le comunità parrocchiali insediate nel territorio hanno modalità distinte di rapportarsi a tali luoghi; oggi ci si trova, infatti, ad affrontare non solo un tipo di religiosità diversa dal passato, ma anche legami differenti tra gli abitanti e i luoghi di culto, che spesso sono sotto-utilizzati, se non abbandonati, perdendo così il loro sedimentato ruolo di punto di riferimento per le comunità locali e di *landmark* territoriale.

Il contingente rischio di vendita del patrimonio ecclesiastico e la conseguente perdita del valore storico artistico e identitario, riguardano molti luoghi del territorio italiano; tuttavia il caso oggetto di studio ha visto concretizzarsi una proposta alternativa grazie alla visione di un gruppo ristretto di abitanti che, con dialogo multidisciplinare, ha dato vita ad un percorso collettivo. In sinergia con la proprietà (Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero) e la Parrocchia hanno condiviso l'obiettivo comune di messa in valore del bene e di rigenerazione di comunità ed hanno individuato l'unica via percorribile per la rinascita del sito, nella riqualificazione dell'intero complesso e nella promozione dell'uso collettivo rispettoso delle antiche destinazioni d'uso dei locali. Facendosi così carico di attuare insieme un progetto collettivo di cura del bene comune, si è generata una comunità di *commoners*. Attraverso la crescita della coscienza di luogo e la re-identificazione collettiva, sono stati riscoperti l'impegno per la cura del luogo e la vocazione a consumare in forme relazionali, solidali e comunitarie (Magnaghi, 2012) e a produrre felicità.

³ Nell'ambito della redazione del Piano Strategico Metropolitan (PSM) della Città Metropolitana di Firenze sono stati attivati rapporti di collaborazione tra il Comitato promotore del PSM (formato da Città Metropolitana, Università di Firenze, Ente Cassa di Risparmio di Firenze, Camera di Commercio) e l'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero dell'Arcidiocesi di Firenze (IDSC). In fase successiva l'associazione Sant'Angelo APS ha presentato il progetto "Sant'Angelo ritorno alle origini" al gruppo dell'Università di Firenze.

La messa in rete degli *expertise* ha coinvolto, in primo luogo, il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze che, con un progetto di ricerca-azione, ha giocato un ruolo attivo nel processo di sviluppo locale. Nell'ottica di rivitalizzazione del complesso in chiave collettiva è stato avviato un sistema di azioni e di processi di tipo partecipativo, comunicativo, di animazione ed eventi, capaci di ri-attivare Sant'Angelo Vico l'Abate non solo come luogo di aggregazione, ma anche come luogo di scambio e di lavoro, vetrina di buone pratiche per il territorio. E' diventato così un laboratorio di idee di comunità, di condivisione di spazi e di saperi in cui ognuno, abitanti, sacerdoti, amministratori, studenti, ricercatori e professori hanno messo a sistema le loro esperienze producendo idee innovative.

Da una comunità frammentata, ma consapevole del valore storico e identitario del luogo, è stato concretizzato un *community project* di rigenerazione di uno spazio di comunità, capace di attivare reti e connessioni di area vasta e di riportare il complesso ad assumere il ruolo di punto di riferimento territoriale.

Il ricercatore ha assunto il ruolo di facilitatore sociale; è stato un tessitore di reti e relazioni che ha accompagnato gli abitanti durante il percorso di presa di coscienza ed individuato, congiuntamente, modelli alternativi di sviluppo capaci di attivare nuove economie a scala territoriale. L'attività dal basso e l'arricchimento di conoscenza producono nuovi indirizzi di politiche di valorizzazione e messa a rete dei beni comuni, generando ricchezza per la comunità locale e per l'area metropolitana. Risulta limitante, in questo caso, analizzare il percorso in termini di capacità di incidere sul disegno di *policies*, mentre risulta più interessante la capacità di costruire *policy* a partire dalla re-identificazione nei beni patrimoniali, materiali e immateriali che connotano l'identità di un luogo.

A questo scopo, il caso di Sant'Angelo Vico l'Abate è stato assunto a caso pilota per la definizione di un modello d'azione finalizzato alla costruzione di *policy* per lo sviluppo di nuove economie e nuovi stili di vita connessi alla gestione e alla cura collettiva dei patrimoni locali, attivando forme innovative di azione sociale e produzione di ricchezza.

L'efficacia dell'approccio propositivo tenuto dagli abitanti nel percorso di *empowerment* è dimostrata dall'inserimento del *community project* tra le linee strategiche metropolitane e, nell'ambito della redazione del Piano Strategico Metropolitano (PSM) della Città Metropolitana di Firenze, tra le previsioni e le azioni finalizzate a incentivare forme nuove dell'abitare per le aree interne.

Conclusioni

Secondo l'approccio sopra argomentato, questo contributo fornisce elementi aggiuntivi alla discussione sui conflitti territoriali a carattere identitario. Il contributo si conclude con alcune riflessioni e, certamente, senza risposte definitive mettendo in luce considerazioni in merito al metodo di indagine del conflitto e all'effetto prodotto sulle politiche di pianificazione a scala territoriale. Mette in luce la necessità di adottare un nuovo criterio alla narrazione e alla gestione del conflitto attraverso pratiche di coinvolgimento del sapere contestuale e del sapere esperto, conferendo così una concezione aperta e positiva del conflitto stesso.

Il metodo di indagine delle dinamiche riconosce come punto di forza la conservazione della sua complessità (Dematteis, 1995) ponendo al centro il conflitto stesso e il suo percorso di apprendimento collettivo. Introduce una narrazione che riparte dal basso e dalle piccole comunità, animate da situazioni conflittuali, in grado di attivare nuove forme di azione sociale e di riproduzione di ricchezza attraverso l'uso collettivo del bene e del patrimonio, assumendo di fatto i valori patrimoniali come strumento generatore di comunità e di consapevolezza territoriale. E' possibile così costruire nuovi *policy tools* a partire dagli elementi valoriali e dalla re-identificazione dei beni patrimoniali.

L'effetto prodotto dallo *switch* da «partecipazione contro» a partecipazione proattiva, assunto come argomentazione di questa indagine, è una risorsa per l'accrescimento delle comunità e per la pianificazione strategica di area vasta. L'osservazione e l'investigazione del percorso di *empowerment* generato da situazioni conflittuali può creare cartografie in cui graficizzare questa nuova narrazione propositiva del conflitto. La letteratura è ricca di tentativi di cartografare le numerose espressioni di partecipazioni contro (Gelli, 2014). Questo contributo, invece, propone una graficizzazione delle espressioni propositive che creano rete ed attivano sinergie alla dimensione territoriale, costruendo così una narrazione grafica delle geografie dei valori. Adottando un approccio trans-scalare e prendendo in considerazione le diverse scale territoriali alle quali il conflitto si esprime e sulle quali si riverberano i suoi effetti (Lingua, Puttilli, 2017). Questa impostazione che ridefinisce la partecipazione propositiva come *policy tools* appare di grande interesse per l'individuazione di una visione condivisa. Le esperienze con approccio *bottom up*, in cui la re-identificazione dei valori diventa strumento per la produzione di progetti integrati, vengono messe

a sistema disegnando futuri possibili in grado di definire strategie ed azioni condivise e di ricostruire un'immagine collettiva di appartenenza alla dimensione metropolitana.

L'ultima riflessione pone al centro il tema del coinvolgimento dell'Università, nell'attività di terza missione,⁴ come sapere esperto nel percorso di *empowerment* di una comunità per uno scambio reciproco di conoscenze e risorse. Le università apportano, attraverso la ricerca-azione sul territorio, un contributo innovativo al processo di apprendimento collettivo grazie alla figura dei «ricercatori – in – azione» (Saija, 2016) e facilitano una visione condivisa a dimensione territoriale.

Il lavoro svolto durante il percorso innesca attività e progetti a scala locale che vengono messi in rete alla scala sovralocale e generano politiche o progetti trans-scalari.

Il territorio può assumere i connotati concreti di laboratorio di comunità, utili al ripristino di relazioni di fiducia e alla produzione di capitale sociale in cui le dinamiche conflittuali creano nuove consapevoli cittadinanze e mettono in valore le peculiarità identitarie dei luoghi generando nuove politiche per una *governance* inclusiva.

Riferimenti bibliografici

Monografie

Saija L. (2016), *La ricerca-azione in pianificazione territoriale e urbanistica*, FrancoAngeli, Milano

Curatele

De Luca G., Moccia D. (a cura di, 2017), *Pianificare le città metropolitane in Italia. Interpretazioni, approcci, prospettive*, INU Edizioni, Roma

Fregolent L. (a cura di, 2014), *Conflitti e territorio*, FrancoAngeli, Milano

Magnaghi A. (a cura di, 1998), *Il territorio degli abitanti. Società locali e autosostenibilità*, Dunod, Milano

Mariano C., Valori C. (a cura di, 2018), *Territori metropolitani e pianificazione intercomunale*, FrancoAngeli/Metodi del Territorio, Milano.

Paba G., Pecoriello A.L., Perrone C., Rispoli F. (a cura di, 2009), *Partecipazione in Toscana. Interpretazioni e racconti*, Firenze University Press

Saggio su volume

Gelli F. (2014), "L'intreccio di partecipazione e conflitto. Micropolitica dei beni comuni", in Fregolent L. (a cura di), *Conflitti e Territorio*, FrancoAngeli, Milano pp.161-177

Giusti M. (2003), "Progettazione, bambini e conflitto", in Paba G., Perrone C., (a cura di), *Cittadinanza attiva. Il coinvolgimento degli abitanti nella costruzione della città*, Alinea, Firenze pp. 23-33

Paba G., Ventura F. (a cura di, 1997), "Lewis Mumford: lezioni di piano dal neighbourhood alla regione" in *Alle radici della città contemporanea. Il pensiero di Lewis Mumford*, Città studi edizioni, pp. 193-219

Articolo su rivista:

Bobbio L. (2011), "Conflitti territoriali: sei interpretazioni?" in *TeMA, Bollettino trimestrale del Laboratorio di Mobilità e Ambiente*, Volume 4, n. 4 pp. 79-88

Lingua V., De Luca G. (2015), "Programmare o pianificare i territori delle città metropolitane? Il caso di Firenze tra visioni spaziali e processi di trasformazione economico-produttiva", in AA.VV, *Italia '45-'45. Radici, Condizioni, Prospettive*, Planum Publisher, Roma Milano, pp.233-239

Lingua V., Puttilli M. (2017), "Sessione speciale. Metro-conflicts. Rappresentazione e governo dei conflitti di area vasta", X Giornata Studio INU "Crisi e rinascita delle città" in *Urbanistica informazioni*, n.272, pp.941-944

Mariano C. (2012). "Conflitti identitari e confini territoriali nella cooperazione intercomunale", in *Pratiche urbane e conflitti*, a cura di D. De Leo, in *Urbanistica Informazioni*, pp. 20-21, vol. 244.

Mariano C. (2012), "Città Metropolitana e cooperazione intercomunale", in *Urbanistica informazioni*, n. 245-246, pp.28-30

Mattioli C. (2012), "I conflitti territoriali: dall'impasse alla durabilità" in Atti XV Conferenza Nazionale SIU *L'urbanistica che cambia rischi e valori*, Planum Publisher, Roma Milano

⁴ Terza missione definita dall'Associazione Nazionale Valutazione dell'Università e della Ricerca come l'insieme delle attività con cui le università entrano in interazione diretta con la società affiancando le attività di insegnamento e di ricerca tradizionali.